

Fabio Scotto

POESIE

IL RUMORE DEGLI OCCHI

Poi piano
apparirmi
l'alga del pelo
nel suo antro di spini bambini
Prolungarmene

penetrante penetrato cuore
di ghiaccio e sole
mentre t'inarchi
sul mio ventre nudo
libellula impazzita
a nozze non sue

Per ora
la bianca quiete del sorriso
e il moto del respiro
cinto dalla bocca
socchiusa sul tempo
fermato al palo

che ti tiene
docilmente amico
degli elfi delle cosce
in festa
per un minuto
al caldo

insistito
dell'anca
ritornandoti
la prima acqua bevuta
morentemente

La schiena
arcuata pace vertebrale
dai glutei alle spalle
affluenti del mare
dorsale mosso dai singulti
più non vedo il volto
affonda nel cuscino
sono lontano vicino
e tenera percorre la scialuppa
il fianco
Sono stanco
rido e piango
vivo del tuo rapido voltarti
in cerca del tuo naso siamese

sul mio e tutta si confonde
l'azzurra cecità del corpo
Sei Brasile, Eurasia
pioggia di grande nube
monsonica abissale
e lieve ragno tenace
crudele alla posta
in attesa della mosca
bianca
Mi ascolti il cuore
esce dal costato
andato anche lui
tra i morti

a valle del poema

da: © *Genetliaco*, pref. di Giancarlo Pontiggia, Passigli Poesia, Firenze 2000, pp. 110-111.

SEGOVIA

Plaza Mayor
Beviamo un' *horchata*
seduti al "Negresco"
mentre bambini giocano
sul Palco della musica
Nulla
se non questo ricamo
che fa nell'aria
il tuo ventaglio
alla notte che viene

Non sono più parole
forse è dell'eco
d'un sogno che prosegue
oltre te
oltre me
nel dire delle dita
in questa fresca ferita
che l'ombra non chiude
che il vento dissigilla

Poi d'improvviso planano
sulle guglie della Cattedrale
cicogne equilibriste
tra arabeschi di pietra

Guardi lontano
tra te e la tua mano
il blu versato in cielo
dagli occhi lacrimosi
fa la notte più chiara
più muto il cuore

E pulsa dalla gola
un sangue che non giunge
Persa la voce
persa ogni memoria
Tempo ignoto
sospeso tra Segovia e La Granja
Tutto ho di te
Tutto mi manca

GORTYS (*Quaderno cretese*)

*«Sia abolita la pena di morte
Si abbia diritto di adozione
e di divorzio, con congrua
spartizione delle proprietà
presenti e pregresse
Siano puniti la violenza carnale,
anche se ai danni di una schiava,
come l'adulterio
— ma senza ricorso alla lapidazione...»*

Così recita la Legge di Gortys
iscrizione arcaica in 33.000 caratteri
stilata con scrittura bistrofedica
da sinistra a destra
poi da destra a sinistra
in alfabeto misto dorico-cretese
Inciso su quelle pietre
dopo Atene e Sparta
l'inizio della democrazia
in terra minoica
La legge è uguale per tutti

Questo a Gortina
capitale sotto Augusto
di Creta e della Cirenaica
rasa al suolo dagli Arabi
nell'827 d.C.
Di quel centro prestigioso
di centomila anime
rimane un cumulo di rovine
un teatro romano (*ᾠδαίον*)
la Cattedrale di Tito

Ma scritta
indelebilmente
sulla pietra
la legge della civiltà
di 2500 anni fa
Penso ai boia odierni
sempre più assetati
dagli Stati Uniti alla Cina
(non ha più lacrime l'America latina)
ai gerarchi e ai potenti mandati assolti
ora più di prima
a Santiago come a Roma

La storia è il regno del male

Sotto il platano sempreverde di Giove
il pianto ininterrotto delle cicale

da: *Diario di Romania*

Tu, ragazzino di otto o nove anni
che m'inviti con una carezza
a seguirti in bagno
sul treno Costanza-Bucarest,
malgrado la ronda della Polizia,
a quest'ora dovresti essere a scuola
a studiare, a giocare, a gioire
con gli altri bimbi come te
Dov'è tuo padre?
Chi è tua madre?
I soldi a chi li dai quando lo fai
con qualche lurido maiale
che sfrutta la tua fame?
Ora siediti accanto a me
Non temere, non fuggire
Non sono come loro
Impariamo dai fiori a vivere
A morire

da: ©*L'intoccabile*, pref. di Tiziano Rossi, Passigli Poesia, 2004, pp.15-16, 66-67, 94.

NOTE DALMATE

Ha stanato il granchio
dopo ostinata caccia
La preda è nel secchiello
La osserva
la sevizia
Via una chela
poi l'altra
« Papà, perché non cammina? »
(così piccolo
e il cervello già in rovina...)
Poi d'accordo
i due compagnucci
tirano ciascuno dalla propria parte
finché la povera bestia non s'apre in due
Osservare il cuore senza corpo
palpitare nella mano
Primi rudimenti di crudeltà infantile
Il padre applaude alla bella prova virile
Seminiamo, seminiamo...

Da: © *Bocca segreta. Poesie 2004-2007*, pref. di Francesco De Nicola, Passigli Poesia, Firenze 2008, p.35.

LA GRECIA È MORTA

La Grecia è morta
lo vedi da quelle scritte sui muretti a secco
dalle carcasse delle auto abbandonate nei campi
dal buio delle strade costiere la notte
dal tossire delle motorette sul lungomare
La Grecia è morta
quelle carte sporche a terra
strade tutte buchi
montagne di rifiuti
con l'odore che ti prende alla gola
La Grecia è sola
vittima dei raggiri delle banche
negozi che chiudono
insegne abbassate
lacrime e rabbia
La Grecia è nera
come la sabbia del vulcano
che dorme fra gli abissi della Caldera
La Grecia a sera
nell'incanto dei fiori rosa
nella brezza che agita il mare
La Grecia è un'isola che scompare
risucchiata dai flutti
di un'Atlantide perduta
La Grecia è muta
da troppo tempo Odisseo tace
sospinto da un porto all'altro
fino al capo di Finisterre
dalle colonne d'Ercole ingoiato
ubriaco per troppa sete
di vento, di burrasche
incapace di lasciarsi amare da un'ancella
La Grecia è in cella
nei manganelli dei colonnelli
nel confino inflitto a Ghiannis Ritsos
nella tortura, nei nomi di studenti scomparsi
La Grecia ha fame
nel pianto sconsolato dei suoi figli
nei seni vizzi delle madri per la carestia
La Grecia è di tutti
quindi anche mia
che l'amo disperato
perché sempre disperato è l'amore
La Grecia è un fiore
che trema al buio fra le cicale
promesso a una dea morta
[...]

TEORIA DEL RAPACE

È
e ogni dirne è vano
S'adagia sulla mano e te la piaga
scrivendoci il suo nome con gli artigli
Sono figli a ogni parola
ed è già altrove
la voce che abitava la tua voce
verso vite nuove, emerse dalla notte della gola
Il vento vorace le disperde nella scia

I suoi stracci sono l'oro
la sua carne arde di vita vera
Ama l'odore della terra, non l'argenteria
Fa la guerra all'apparenza
dà del tu al vuoto
ingoia rospi, vermi, farfalle
devasta l'erba

Dolce violenza (e non è scienza)
ma il passo che s'inventa la sua via
corpo a corpo dei sensi con la lingua
nel nero della neve, poesia
per poco che sia
Poetare è non sapere
– seguire il sangue, la corrente – essere,
vivo tra i morti il tempo di un istante,
il solo niente che non mente

Da: © *La Grecia è morta e altre poesie*, pref. di Alberto Bertoni, Passigli Poesia, Firenze 2013, pp.11-12, 61.